

Il Partito si rinnova combattendo frole masse per avanzare sulla via italiana al socialismo

no ai principi socialisti. Queste condizioni permangono, non ostante l'attuale offensiva reazionaria dei capi socialdemocratici, per non cedere e distruggerle e quindi perpetuarle la scissione. La spinta verso la riunificazione socialista in Italia fornisce la prova di questa permanenza.

Esistono da noi due partiti che si richiamano alla classe operaia e ai principi del socialismo: il nostro e il partito socialista italiano. Questi due partiti hanno ingiunto da noi, di vent'anni fa, la comprensione, l'intesa reciproca e una stretta collaborazione. Questa conquista è entrata nella coscienza delle masse lavoratrici delle officine e dei cantieri, e ha fatto molto profondamente, perché è stata fatta l'esperienza che essa ha contribuito in modo decisivo a tutti i successi riportati dalla classe operaia e dal popolo nelle loro lotte.

Le forme della collaborazione sono state diverse nei diversi periodi. Esse non possono nei cambi veri a seconda dell'ambiente. E, quindi, era naturale, e non poteva essere diversamente, che si creasse un «frontismo» o un'unità nell'azione di questi due partiti. L'organizzazione di un fronte elettorale unito, come si ebbe nel 1948, non fu che una di queste forme. Ma subito dopo che il partito socialista ebbe superato, anche col nostro fraterno aiuto, la crisi provocata dalla scissione socialdemocratica e dai successivi risultati elettorali, non vi fu più alcun «frontismo», ma una collaborazione che non solo ammetteva, ma supponeva piena reciproca autonomia, come risulta dalla diversità delle posizioni nostre e dei socialisti su molte questioni di grande importanza. Noi non abbiamo mai visto con massimo questa diversità. Essendo concordati gli obiettivi di fondo e nel modo della lotta democratica, la nostra collaborazione unitaria si realizza, nei decisivi momenti politici, e di classe, anche attraverso le parti scisse. Questo è ciò che deve rimanere, così come crediamo debba rimanere, tra due partiti come il nostro e quello socialista: un rapporto di fraternità di lotta con il nostro e quello socialista, e di fraternità di lotta con i nemici della classe operaia, della democrazia e del socialismo. (Applausi). Tutto ciò non esclude, anzi ha come sua condizione l'autonomia e la fraterna critica reciproca.

Se oggi dovessero prevalere le posizioni reazionarie della socialdemocrazia, ciò costituirebbe distruzione del grado di unità già raggiunto.

Anche il partito socialdemocratico è uscito dal tronco del vecchio movimento socialista, ma da quando esiste è stato sempre ostile all'unità delle forze di classe e schierato nel fronte della difesa del capitalismo, e dell'oltranzismo atlantico, della discriminazione antisocialistica, e della partecipazione antisocialista, della rissa ideologica e politica. La socialdemocrazia italiana è la peggiore delle socialdemocrazie europee. Da questo si deve obbligatoriamente concludere che il superamento della scissione socialdemocratica dovrebbe accompagnarsi, per essere un fatto positivo, al superamento o per lo meno a un inizio di superamento delle posizioni politiche della socialdemocrazia dalla scissione ad oggi, sono al blocco con i governi della restaurazione capitalistica e con la partecipazione al governo Scelba, alla opposizione alla elezione dell'attuale Presidente della Repubblica. Soprattutto dovrebbe accompagnarsi a un superamento del precocismo e volgare anticommunismo, preteso e mascherato di tutta l'azione socialdemocratica.

Non vediamo oggi le condizioni per la creazione di un unico partito dei lavoratori italiani, di ispirazione socialista, ma non escludiamo che queste condizioni si possano creare, lavoreremo perché si creino e quando esisteranno non faremo ostacolo a questa più alta unità possibile. Ma se oggi, le posizioni della socialdemocrazia dovessero essere mantenute, dovessero invece, ispirare il nostro partito socialista, ricadde su noi la responsabilità di un ampio sistema di accordi, consensi e alleanze politiche, i quali abbaccherebbero la grande maggioranza della popolazione lavoratrice, e organizzati sindacali e politiche che la rappresentano. Gli

aspetti che potrebbe assumere la base parlamentare di un simile governo non sono da discutere ora, ma perché siamo di fronte a un Parlamento che, se non ha esaurito ancora il suo mandato, sembra però avere esaurito le sue possibilità politiche rinnovatrici. L'obiettivo che noi poniamo è la forma concreta in cui noi vediamo la realizzazione di quella svolta verso il rinnovamento del ceto dirigente e l'avvento dei lavoratori alla direzione del Paese, di cui tanto si è parlato e si parla. Chiaro è il programma, chiara l'azione che dovrebbero essere di questo governo.

Un governo democratico delle classi lavoratrici deve essere un governo di pace, di distensione internazionale, di difesa del sistema, di difesa solida della nostra indipendenza.

Deve essere un governo che applichi e difenda la Costituzione in tutte le sue parti, che restituisca le libertà sindacali e il rispetto della dignità dei lavoratori e del loro lavoro. Deve essere un governo che attui quella economia del lavoro di cui si è parlato nel recente congresso federale.

Deve essere il governo della riforma agraria generale, il governo che faccia scomparire la disoccupazione, che conduca una grande lotta contro la miseria, che introduca un moderno sistema di assicurazioni sociali per gli operai, per le donne, che inizi la attuazione delle urgenti riforme di struttura.

Deve essere un governo che ponga fine a tutte le discriminazioni, che nello spirito del governo costituzionale sottoponga a un controllo i grandi monopoli industriali e finanziari privati e distrugga il loro attuale predominio.

Deve essere un governo che si appropria, sulle basi dell'avanzata verso il socialismo, e che dobbiamo quindi dare opera allo sviluppo di un grande movimento femminile democratico autonomo, il cui obiettivo è quello di raccogliere e unificare le forze femminili di massa, di tutti i lavoratori.

Deve essere un governo che, applicando la Costituzione repubblicana, apra la strada al rinnovamento socialista della società nazionale (applausi).

VII

Le questioni più direttamente legate all'attività e alla vita del partito debbono essere tutte considerate partendo dalla costatazione che noi siamo in Italia, nel campo della democrazia e del movimento operaio, in una situazione di grande crisi. Questa crisi non è di tipo quantitativo, ma di tipo qualitativo. Questo non solo per le adesioni numeriche ed elettorali, ma per il prestigio del nostro pensiero e della nostra azione, con i quali spesso, pur essendo alleati, abbiamo un rapporto orientato settori importanti della politica nazionale. E' un merito che ci riconosciamo anche i nostri avversari e nemici, con la stessa risonanza agitata che conducono contro di noi. Di qui deriva la nostra grande responsabilità e i tentativi di staccarci dalle masse fondamentali del popolo, non hanno avuto risultati. Indebolimenti parziali delle nostre posizioni e la vita sono stati, ma sono lungi dai nostri considerarsi: una situazione che non si possa reggere con un normale lavoro. Al contrario proprio nelle ultime settimane, agli attacchi, strenui dei nemici, ha risposto un caldo stringersi attorno a noi di quella parte delle masse operaie e popolari in cui la coscienza di classe e politica è più sviluppata e più sveglia.

E' comune e giusta nostra convinzione che questa nostra lotta, oltre che la conseguenza, come naturale di tutta l'azione da noi condotta, in seno al movimento operaio, delle lotte combattute con eroismo e spirito di sacrificio per più di trent'anni, con una fondamentale coerenza rivoluzionaria, sia strettamente legata al carattere che abbiamo voluto dare al nostro partito dal 1943 in poi. Questo carattere è stato, e deve diventare, una cosa nuova. Comprende l'abbandono totale delle vecchie posizioni settarie: la critica della concezione del partito come ristretto gruppo di eletti, organizzati quasi militarmente; lo slancio nel reclutamento; nuove forme di organizzazione e di lavoro. Comprende soprattutto lo sforzo continuo per avere un legame solido, permanente con tutti gli strati della popolazione; allo scopo di poter affrontare e lottare sul terreno democratico per la soluzione di tutte le questioni che interessano la popolazione lavoratrice e che sono essen-

ziali per poter guidare la classe operaia e il popolo a una lotta conseguente per la democrazia e il socialismo.

La linea politica del Partito non è sempre stata accolta senza riserve e resistenze: di qua gli errori.

Questa concezione del partito, del tutto chiara per noi, e perseguitata e espressa nei nostri documenti fondamentali, e certamente stata accolta dai compagni ed è penetrata in loro. Sbaglieremo però se diciamo che alla applicazione di essa in tutti i campi della nostra attività non vi siano state resistenze e riserve, che questa applicazione non abbia avuto dei limiti, spediti anche seri, e che di qui non sia venuta una riduzione della nostra efficacia politica. Quando abbiamo parlato di una certa «doppiezza» nella condotta complessiva del nostro partito siamo partiti dalla considerazione di queste resistenze e di questi limiti, e degli errori che ne sono derivati. L'espressione forse non fu felice, perché sembra contenga una critica di ordine morale. E' però certo che determinati errori, costantemente ripetuti negli stessi campi di lavoro, non potevano non dare l'impressione di una divergenza non manifestata, ma esistente, circa gli orientamenti del partito.

Prendiamo, ad esempio, come uno dei momenti caratteristici dei nostri indirizzi politici e di organizzazione, le questioni relative al movimento femminile. Sin dall'inizio, dodici anni fa, fu detto che il compito, in Italia, sta nel lottare per la emancipazione della donna, che questa è una delle questioni centrali, che il movimento dell'avanzata verso il socialismo, e che dobbiamo quindi dare opera allo sviluppo di un grande movimento femminile democratico autonomo, il cui obiettivo è quello di raccogliere e unificare le forze femminili di massa, di tutti i lavoratori.

Deve essere un governo che, applicando la Costituzione repubblicana, apra la strada al rinnovamento socialista della società nazionale (applausi).

Se è certamente andata avanti per questa strada, anche in questi anni si è stata costretti a confutare cento volte posizioni errate, come quella che nega l'esistenza di un problema specifico femminile, che pensa le donne siano da considerarsi solo come un'appendice delle altre lotte sindacali o politiche. Si è dovuta combattere nel partito stesso la persistenza di pregiudizi reazionari e persino la negazione pura e semplice, ma non di meno, della esistenza di una vera e propria questione femminile di massa, che esista e abbia compiti specifici suoi. Viene fuori la visione di un partito che approva le cose giuste, ma una parte di esse non le fa, fa delle cose sbagliate. E' soltanto trascuratezza e incuria, o è assenza anche se non dichiarata, di adesione a una linea politica? Si critica, ma non si agisce. Una linea politica non è che parole, è il lavoro per attuarla (applausi). Noi abbiamo sempre posto al centro della nostra politica la rivendicazione e la difesa delle nostre posizioni. Ma quando abbiamo un congresso che deve rafforzare e rinnovare il partito, e che deve, appunto su queste questioni, e in questi momenti di grande crisi, intervenire, intendiamo non soltanto dire che si deve ostendere la critica e l'autocritica, ma anche e soprattutto, e chiedere al partito di intervenire in concreto. Non si può parlare di «risoluzione» se non si è fatto il lavoro che è fatto e sarà fatto anche qui, in questo Congresso. Quando però parliamo di un rinnovamento, è evidente che intendiamo qualche cosa di più.

Comprendiamo, non è male riferirsi alle vicende degli ultimi anni. Dopo il grande successo riportato contro la legge truffa, si apriva il Paese e a noi una situazione nuova. Non si può dire che noi, come del resto tutti gli altri, non avvertiamo che ci si riferisca anche solo alle nostre deliberazioni del mese di ottobre del 1953. Si richiede in esse che il partito, forte della vittoria conseguita, si gettasse con im-

peto in una attività multiforme, ampia, verso tutte le categorie della popolazione lavoratrice, facendo leva sui loro interessi immediati e sulla necessità, generalmente sentita, di una politica nuova, di profonde riforme. Al partito non mancò l'orientamento; mancò lo slancio nella attuazione di questa politica. Mancò forse anche, qui e là o in qualcuno, la convinzione profonda che questa politica fosse giusta. Di qui una palese incertezza, e, si sommano il ritardo nella valutazione dei mutamenti che allora avvenivano nella economia e negli indirizzi politici altrui. Il periodo del governo Scelba fu pieno di iniziative e lotte di grande importanza, e si chiuse con un successo delle forze democratiche e nostre. Non potremmo però negare che dopo il 1953 il complesso della nostra iniziativa politica fu più limitato e il partito si chiuse

rimuovere l'uno di questi ostacoli si intreccia dunque con l'altra e la condizione. La ricerca del modo come essa si presenta e deve condursi è quindi da legarsi con la giusta conoscenza dei compiti del partito e con l'attuazione di essi. Questo legame non è stato messo giustamente in rilievo in tutti i recenti congressi di federazione e questo è stato, dove avvenne, un serio difetto.

Si comprende, da tutto ciò che ho detto, il grande rilievo che assumono le questioni della vita interna e del funzionamento del partito. La parziale incapacità di realizzazione di una giusta politica e quella certa tendenza alla chiusura settaria, che ho denunciato, si esprimono infatti, nell'intero del partito, nel mancato entusiasmo per il movimento democratico, con la restrizione delle forme di attività e di vita democratica, con uno schematico

Ci siamo resi conto della gravità dei problemi che venivano sollevati, abbiamo condannato e fatto condannare sempre efficientemente e dobbiamo mantenerla tale con un quadro intelligente e capace di militanti rivoluzionari. Si faccia avanti una nuova leva di questi militanti, venga dalle officine, dai campi, dalle scuole, per contribuire al rinnovamento che noi vogliamo. Si riducano, ove necessario gli apparati di direzione, si attagiano alla direzione politica o pratica operai e lavoratori attivi nella produzione. Si semplifichino tutti i lavori per renderli più efficienti. Si studi di più, ma si lavori e si combatta nel popolo e alla testa del popolo. La lotta per la democrazia e per il socialismo non può essere condotta alla vittoria se non da un partito attivo e democratico, di lavoratori e di combattenti.

In questo modo tutti i compiti confluiscono nel migliore conquista della nostra dottrina, la ricerca ideale e pratica, la conoscenza del nuovo che continuamente si crea e richiede il giudizio ed azione adeguata. La vigilanza e la lotta contro il nemico di classe, l'organizzazione del movimento economico e politico della classe operaia, la conquista della democrazia e del socialismo, la creazione dello strumento di potere proletario e il popolo hanno bisogno per poter attuare questa conquista.

Si dissolvano i nostri nemici. Se abbiamo incontrato difficoltà, se discutiamo, se dibattiamo, sempre nuovi problemi è perché siamo ad una nuova tappa del nostro sviluppo e nuove grandi prospettive si aprono davanti a noi.

Il mondo socialista avanzato, il mondo socialista si rinnova. La battaglia della libertà, del progresso sociale e della pace è in buone mani. Il nostro partito va avanti per la strada che si è tracciata. Consentite a noi di ripetere, con orgoglio e tenacia e siamo fieri di averlo, costruendo il partito comunista, assolto un compito che la storia stessa ci poneva di esprimere la serena fiducia che questo partito, uscito dal seno della classe operaia, saprà guidare la classe operaia e tutto il popolo italiano alla conquista democratica e socialista.

Evviva, compagni! Partito comunista italiano!

Evviva la solidarietà internazionale dei lavoratori!

Evviva la democrazia, il socialismo, la pace!

VIII CONGRESSO NAZIONALE del PARTITO COMUNISTA ITALIANO 8-14 dicembre

Uno dei manifesti affissi su tutti i muri d'Italia per l'VIII Congresso del Partito Comunista Italiano

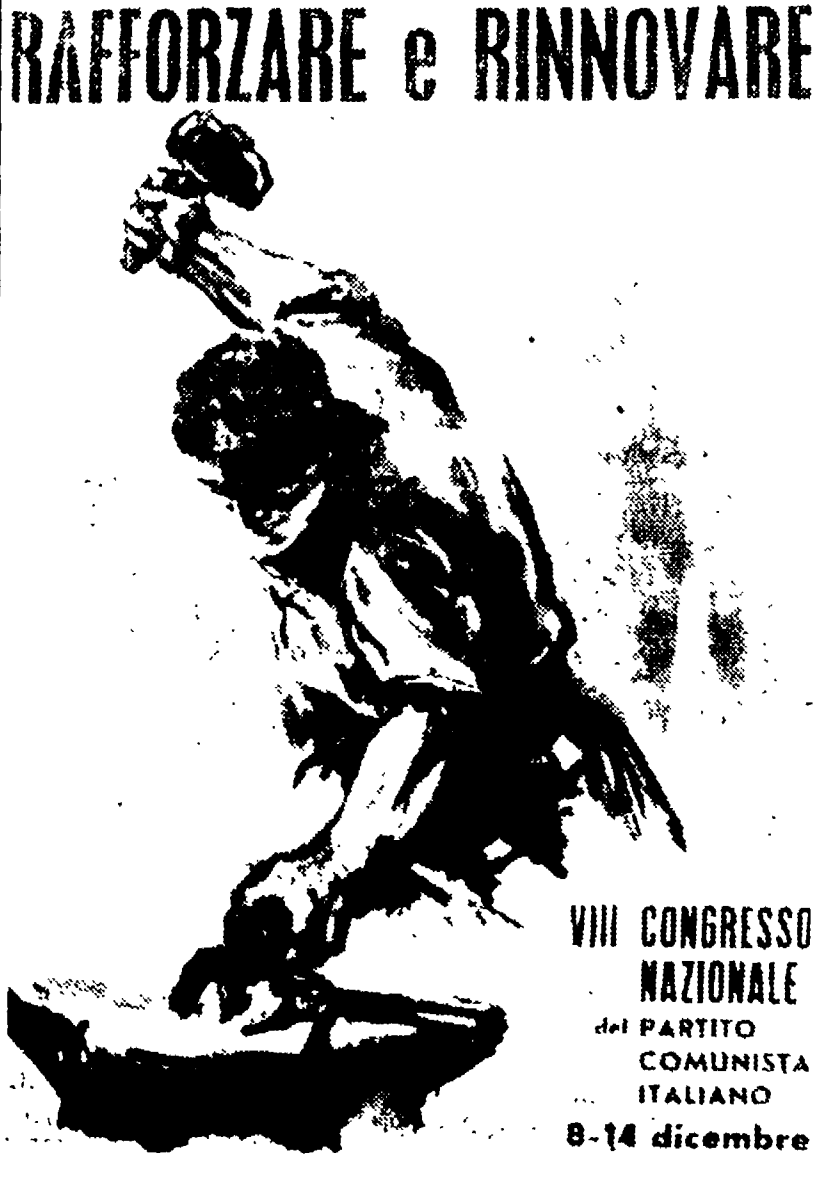
se alquanto in se stesso.*

Da questa critica risulta bene che cosa è il rinnovamento che oggi chiediamo. Il fronte di rinnovamento del partito è essenzialmente un fronte rivolto verso l'esterno, che investe l'attività politica del partito e il suo modo di lavorare. Non vuol essere, dunque, un semplice colpo di frusta, una purificazione della più compiuta e migliore elaborazione della nostra piattaforma politica, quindi discende dalla ricerca più approfondita di una via italiana al socialismo. Sta nella prima di tutto nella ricerca di tutti noi, che si fa fatto, i risultati sono stati importanti.

Ma anche per stabilire, estendere, rafforzare e difendere i legami del partito con la classe operaia, forse che non costatiamo anche in questo, che dobbiamo essere in grado di uscire dal campo principale del nostro lavoro, deficienze serie, non viste e non corrette a tempo, e per questo destinate a manifestarsi in modo spiacevole nelle consultazioni di fabbrica? Il fronte del lavoro, che si chiama è il principale fronte del partito. Ed è un fronte molteplice. Le agitazioni e le lotte sindacali non lo esauriscono. Non lo possono esaurire. Queste lotte sono spesso molto dure, oggi, non danno sempre i risultati sperati. La propaganda, la agitazione, l'organizzazione del partito debbono intervenire per superare le difficoltà, non solo, ma per riuscire a far sì che da ogni lotta, anche la più modesta, si ricavi il pieno successo, possa uscire un consolidamento della coscienza di classe degli operai, una più decisa volontà, in loro, di organizzarsi, di unirsi, di aprire agli sfruttatori un fronte più completo e più azione più efficace. Ogni organizzazione di partito deve saper essere sempre presente tra gli operai, deve avere un piano di lavoro preciso per l'adempimento dei compiti e delle lotte operaie.

Il fronte del rinnovamento del partito è essenzialmente un fronte rivolto verso l'esterno.

Al centro dell'opera di rinnovamento del partito sta dunque la lotta per la linea del partito e per una via italiana al socialismo. Che cosa ci può impedire di procedere per questa via? Due ostacoli: principalmente il settarismo massimalistico e il revisionismo riformistico. Il primo si chiude in sé, nell'attesa del grande giorno. Il secondo piega a questa o quella posizione di disfattismo irresponsabile, in un'attesa che da se stesso diventi socialismo. Entrambi rinunciano alla azione rivoluzionaria, alla lotta delle masse per la conquista del socialismo. Del resto si sono questi due atteggiamenti, irrisolti e inerte, come si è visto, in alcuni compagni nostri, nella valutazione delle cose nuove che oggi vi sono nel mondo. Il primo è più profondamente radicato nelle nostre file. Per il passato stesso, e per il vecchio tradimento, nostro movimento in seno alla classe operaia il danno che il riformismo può fare è il più grave perché spinge lo slancio rivoluzionario e induce alla passività. Ma non potrà efficacemente combattere contro il riformismo un partito che sia chiuso in sé, settario, che non sia pienamente convinto della giustezza della sua linea politica, che non combatta per attuarla (applausi). La lotta per



Uno dei manifesti affissi su tutti i muri d'Italia per l'VIII Congresso del Partito Comunista Italiano

B. SANTHIA' «Biblioteca della Resistenza» pag. 217 - L. 500

EDITORI RIUNITI Roma - Via Sicilia 135

F. ENGELS L'EVOLUZIONE del SOCIALISMO DALL'UTOPIA ALLA SCIENZA «Biblioteca Rinascita» pag. 96 - L. 30

EDITORI RIUNITI Roma - Via Sicilia 135

Le Brigate Internazionali in Spagna «Orientamenti» pag. 464 - L. 1.280

EDITORI RIUNITI Roma - Via Sicilia 135